

l'Adige

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENTINO ALTO ADIGE

DATA: 24 GIUGNO 2018

Trentini a processo per i loro peccati

E il Tribunale di penitenza decide di toncare l'accidia

«È la finida chi sta solfa?» «Me digo de sì. Comunque, pensavo pezo».

Lo scambio di battute tra le due (finte) spettatrici trentine, che all'inizio si guardano intorno con aria stranita - «Chi èl che ghe quest'an? Mario Cagol o el Lucio Gardin?» «Ma va là, quest'an ghe quei attori che ha fat el film» - sintetizza la nuova formula del Tribunale di penitenza, andato in scena ieri sera nella tradizionale cornice di piazza Fiera.

Sul palco ci sono sempre il giudice, il pubblico ministero e l'avvocato, con tanto di toga, ma questa volta - a finire toncati - non sono politici o trentini illustri. In lizza, per finire nell'acqua dell'Adige, ci sono i sette vizi capitali, ovviamente rivisitati in salsa trentina: superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira e accidia. Al termine del processo, che ha passato in rassegna i papabili per la tonca di oggi pomeriggio - dando voce all'accusa e lasciando che i peccati si difendessero - è scattata la «condanna» per l'accidia.

L'edizione 2018 del Tribunale di penitenza, dunque, è stata all'insegna del cambiamento. «Non si tonca un personaggio e questa è certamente una scelta di cambiamento molto forte», commenta a poche ore dello spettacolo Alessio Dalla Costa, regista insieme ad Annalisa Morsella, entrambi coprotagonisti con Massimo Lazzeri (la drammaturgia di Alberto Frapporti). Nel cast, con Dalla Costa, anche attori del mediometraggio di successo Voldemort - Origins of the Heir, produzione indipendente trentina.

Sotto processo, dunque, è finita la trentinità nel suo complesso. Con le sue debolezze e i suoi peccati.

Sul palco ci sono un giudice che arriva da Roma, un pubblico ministero proveniente da Milano, mentre l'avvocato difensore è - guarda caso - un trentino. Una scelta non casuale, che ha permesso di ironizzare, oltre che sui peccati dei trentini, anche su quanto succede nel resto d'Italia. «So' trent'anni che fate sto processo, che ve processate fra voi, ve trovate er capro espiatorio e lo fate nà a mollo. E poi che succede? Cambia qualcosa? Il malaffare è debellato? Niente, al punto di partenza», attacca il pm con accento romano. Che mette in guardia i trentini sul post elezioni e la fine dell'autonomia: «Per voi so' cominciati i tempi cupi: basta privilegi. Che poi, in tutta confidenza, basta privilegi detto da sta romana suona pure male».

Quindi via al processo, il primo della Terza Repubblica post autonomista. Sul banco ci sono sette imputati. La messinscena punta all'originalità: nessuna presenza «fisica», ma una video, contenente le loro memorie difensive dei vizi capitali.

Si parte dalla lussuria, con la notizia di un hotel riservato a un gruppo di scambisti in Primiero: «Guarda che succede da queste parti», attacca il pm. «Sì ma se leze ben, quei lì i era tuti furesti», replica l'avvocato. Poi tocca all'ira, con una signora che sbraita in direzione di alcuni musicisti che suonano in strada: «Ela finida? Ghe zent che vol dormir», puntando il dito contro l'insofferenza trentina all'animazione serale: «El tempo en Trentino lè scandito en zinquè punti: matina, dopodisnar, sera e dopozena». «E la quinta?». «Bucu nero, quel lasso di tempo compreso tra le dese de sera e le sete de matina», spiega il difensore. Quindi la gola. «C'avete sempre la bocca piena. Sui vostri alpeggi non distingui un trentino da una vacca al pascolo». Quando è la volta dell'accidia, l'imputato non si presenta: «Questa è la terra di Mamma provincia che a tutto provvede, che ha contribuito a creare un popolo de imboccati, che se serve qualcosa lo chiede all'ente pubblico», attacca il pm. «E come so' diventati i trentini? So' accidiosi, non se ingegnano, non prendono posizione, aspettano che siano gli altri a decidere. Se vedono qualcosa di diverso dal solito se girano dall'altra, giudicano ma non se intromettono se c'è da prendere una decisione, se c'è da dare un'opinione, se c'è da guardare oltre il proprio orticello». Tocca all'avarizia, che mostra un uomo nei meleti nonesi. Lo scambio di battute con chi lo inquadra: «L'vaga n dreò che l'è meio». «Ma per quale motivo?». «Te sei sul me». Avanti con l'invidia. «La nostra è una battaglia contro gli invidiosi», replica l'avvocato, citando gli attacchi all'autonomia. «Per fortuna gh'è chi ne difende», ricorda, parlando - senza fare il nome - del più illustre dei politici: «L'ha fat el sindaco de Trent, el presidente de la Provincia, l'è na a Roma...l'ha ciapà en scopelon alle elezioni». Si chiude con la superbia: «Sempre a fa sfoggio delle vostre presunte glorie!

Quell'era è finita da un pezzo», ammonisce il pm, ricordando le figuracce fatte dal politico «perché non ie dār patrocínio al Dolomiti Pride». Ma si parla anche del Muse: «C'avevano un museo della scienza che pareva uno sgabuzzino - dice il pm- Poi un giorno si svegliano, ie girano che devono averce r museo de scienze grande e grosso perché ie serve a farsi vedere mejo de i altri». Ma se il museo si salva, il quartiere firmato da Renzo Piano no: «Meglio che non inizio altrimenti sto qui tutta la notte».

Chi si tonca? Il «televoto» non perdona: tocca all'accidia.